

INDIAN



NOTE DAL MONDO INDIE – INDIANAMUSICMAG.WORDPRESS.COM

10/2015

NUMERO 11

SYNE

LIMONE

KADAVAR

OUGHT

METRICO



SANANDA

MAITREYA

IN MISSIONE PER SALVARE ROBERT JOHNSON

SANANDA MAITREYA, nato a New York con il nome di Terence Trent D'Arby, nel 1987 pubblica il suo fortunatissimo album r'n'b di debutto, *Introducing the Hardline According to Terence Trent D'Arby*, che gli vale la vittoria di un Grammy Award. Dopo l'uscita di altri tre album negli anni '90, Terence cambia identità, diventa Sananda Maitreya, abbandona le majors, autoproduce i successivi lavori nei quali suona tutti gli strumenti e inventa un nuovo genere: il Post Millennium Rock. Il 9 ottobre esce per la sua etichetta Treehouse Publishing il doppio album *The rise of the Zugebrian Time Lords*.



Perché, come negli album precedenti, hai creato un mondo immaginario (Zugebrian)? Che cosa rappresenta?

La creazione di un mondo immaginario ricrea semplicemente il mondo in cui noi stiamo vivendo, e dà alla nostra immaginazione più spazio. È una meravigliosa opportunità il sognare un mondo in cui le altre persone possano viaggiare. Gli ultimi 3 progetti in particolare (*The Sphinx, Return To Zooathalon, The Rise of the Zugebrian Time Lords*) sono tutti collegati dalla narrativa di un mondo interconnesso, le cui storie si sovrappongono e si sostengono a vicenda. Forse un giorno il teatro potrà essere la naturale evoluzione di questo mio progetto. Lo ZUGEBRIAN Project rappresenta infatti un movimento in avanti attraverso il tempo e lo spazio, sia come artista che come essere umano.

Come mai gli Zugebrians vogliono uccidere Robert Johnson? Penso che la canzone "They went back in time & killed Robert Johnson", dove citi artisti folk e blues americani del passato, sia una sorta di manifesto dell'album. Puoi spiegare il significato di questa canzone?

Gli Zugebrians sono dei maestri di viaggio nel tempo e anche dei grandi manipolatori in possesso di tecnologie stupefacenti. Loro hanno capito che tutte le linee temporali hanno un nesso, un punto di incontro, e che se tu riesci a raggiungere quel punto, è possibile

manipolare eventi che temporalmente sono esistiti prima o dopo di esso. Gli Zugebrian hanno calcolato con i loro scienziati che uccidere Robert Johnson - che si trovava all'incrocio - avrebbe alterato il resto della civiltà occidentale (prima e dopo) a causa del profondo effetto che la vita di Robert Johnson ha avuto sul mondo che è venuto dopo di lui. LA REAZIONE A CATENA, esattamente come un DOMINO che cade, avrebbe cancellato tutta la memoria di CIVILTA' dell'umanità fino a Mosè, per essere sostituita dagli "Zugebrian - i Signori del Tempo" con un falso ricordo e con una timeline artificiale scritta per servire l'agenda Zugebrian di dominio totale!

Il tempo, come concetto, è sviluppato in tutto l'album e in "The marriage of Niagaro" tu dici "Il tempo è dalla tua parte se sei vero, sincero". Cos'è il tempo per te?

Il tempo è una bella bestia, un bullo, e in realtà noi tutti sappiamo che il tempo è un vero stronzo. La chiave è fare in modo che il tempo sia a tuo favore e che estenda la sua magia per noi e non contro di noi. Il tempo è anche un ottimo servitore se capisce chi è che comanda. Il karma è in diretta connessione con il tempo e con il valore che ognuno di noi gli ha dato, se hai dato importanza al tempo sarai da lui ripagato con il karma. La relazione più importante che tutti noi abbiamo nella nostra vita è con il tempo.

Ti piace la fantascienza? Tu ami scrivere e sul tuo sito web pubblici poesie. Hai mai pensato di scrivere un romanzo?

Mi piace la fantascienza, ma per me le storie migliori sono le teorie del complotto, sono come una versione moderna di fantascienza e spesso anche molto più divertenti. Scrivo fin dall'infanzia e adoro molte forme di scrittura, ma almeno per ora non credo di avere quel tipo di capacità di attenzione richiesta per scrivere romanzi. Potrei sicuramente auto-impormi di farlo ma sono decisamente più interessato alle sceneggiature e al teatro.

In "I wanna breathe" parli del caso di Eric Garner, l'afroamericano che venne soffocato a morte dalla polizia a Staten Island lo scorso anno. Perché secondo te sotto l'amministrazione Obama accadono episodi come questi con cadenza quasi mensile?

Abbiamo appena girato a New York un video per la canzone *I Wanna Breathe* che affronta un tema sociale molto caldo negli USA in questo momento. E' molto semplice, il fatto di avere un presidente afro-americano legittimo in qualche modo l'accanimento verso gli afro-americani. Ho imparato questo quando ero un soldato nella U.S. Army: quando avevamo un comandante di colore, c'era sempre una scusa per attaccare la morale dei soldati di colore, al fine di contenere sia il loro spirito che la sicurezza in loro stessi e dando al tempo stesso ai bianchi un posto dove nascondersi. Non appena un uomo nero dà prova di orgoglio, ecco che arriva un attacco, si tratta di politica e solo i cinici ed i ciechi direbbero diversamente. La storia mi ha

insegnato che se e quando un "fratello" guadagna, contemporaneamente da un'altra parte 2 "fratelli" verranno incatenati. La forza del messaggio di questa canzone è quella di amplificare il grande grido di dolore e di oppressione di tutte le persone del mondo, quasi a diventare un unico pianto universale di frustrazione e di dolore. Lentamente la verità sta emergendo e questo non fa una bella pubblicità all'America. Il voler lasciare i neri sottomessi fa chiaramente capire quale sia il modello di business adottato al fine di lasciare il potere in mano a meno persone possibili. Lo stesso potere vede con grande paura il risveglio e la presa di coscienza dei neri per i loro diritti, un fenomeno che scardinerebbe i mercati e le nostre economie, spostando l'ago della bilancia, per lasciare finalmente spazio al cambiamento.

Che cosa rappresenta la giraffa nella deliziosa canzone intitolata proprio "Giraffe". Perché "tutto dipende da lei"?

Nel mio sangue, tra gli altri, scorre sangue nativo-americano. Per gli indigeni gli animali erano tutti simboli di realtà più grandi, così come le creature di Dio. Loro accettavano il fatto che ogni animale avesse un messaggio da dare e se osservato e meditato era fonte di insegnamento e conoscenza. Per me una giraffa simboleggia un essere che ha la capacità di vedere molto più di quanto la maggior parte delle persone può vedere, e soprattutto di avere LA GRAZIA di accettare ciò che vede. Sono anche animali molto belli! Quello che la "medicina" insita nelle giraffe ci insegna è che alla fine tutto davvero dipende da noi! IT ALL DEPENDS ON YOU! Riceviamo tutta la vita che riusciamo a vedere per noi stessi e tanto più si riesce a vedere, tanto più la si potrà raggiungere. Ma forse alla fine quello che importa è che le giraffe sono tra gli oggetti più richiesti e venduti nei negozi di oggettistica!

Il tuo album inizia con "You're going to loose that girl" e hai inserito anche altre due canzoni dei Beatles. Cosa hanno rappresentato i Beatles all'inizio della tua carriera e cosa rappresentano per te ancora oggi?

I Beatles rappresentano molto di più dell'inizio della mia 'carriera', sono stati l'inizio della mia vita. All'età di 2 anni, dopo aver sentito i

Beatles, la mia vita è cominciata e così ha fatto la mia memoria. E' finalmente arrivato il momento giusto di incidere queste canzoni ed è stato il mio obbligo verso di loro, come band e come autori, per avermi indicato la via. La vita che ho la fortuna di vivere oggi, con una meravigliosa moglie milanese e 2 bambini e la possibilità per la mia label TreeHouse Publishing di produrre questo lavoro, la devo a loro. Se non fosse stato per loro, non ci sarebbe nulla di me. Perché 3 canzoni? Mi piace il numero 3 e i Beatles ne valevano la pena.



Chi sono gli artisti italiani del passato e di oggi che preferisci?

I miei artisti italiani preferiti sono principalmente cantanti d'opera o direttori d'orchestra. ADORO il tenore Vittorio Grigolo (e gli perdono anche di essere un artista Sony). Mi piace il grande maestro Riccardo Muti. Rimango un fan devoto del Maestro Luciano PAVAROTTI. Sono poi un grande fan del lavoro di Lucio Battisti e mi piace TONY Renis. Ammiro molto anche Gianna Nannini e la grande maestra MINA! Mi piace il lavoro di Cesare Picco, molto, lui fa molte cose interessanti.

"Siamo qui" è scritta in parte in italiano e in parte in inglese. Puoi raccontare come è nata questa canzone?

SIAMO QUI è nata perché semplicemente ho pensato di scrivere una canzone in 2 lingue, visto che nella mia vita quotidiana sento queste due lingue tutto il tempo. Per me è stata un'evoluzione naturale, è ormai evidente che in tutto il mondo la lingua italiana sia molto amata, specialmente perché

viene associata al buon cibo e al vino!

Puoi raccontarci dell'esperienza con l'Orchestra Ritmico Sinfonica diretta da Diego Basso? Come è venuta l'idea di registrare la cover di "Body and soul" con loro?

Lavorare con il Maestro DIEGO BASSO è stata un'esperienza molto fortunata, c'è stata subito alchimia tra di noi e avevamo già collaborato prima di registrare il brano BODY & SOUL. Il nostro primo incontro è avvenuto in occasione del Festival Show: un festival eccezionale, come il team che lo dirige, al quale ho partecipato per 2 anni. *Body and soul* è uno dei miei brani preferiti di ogni tempo, in particolare nella versione cantata dalla grande Ella Fitzgerald, che è stata in la mia principale fonte di ispirazione per la mia versione. Sentivo che questo brano avrebbe funzionato perfettamente per il progetto THE RISE OF THE ZUGEBRIAN TIME LORDS, perché va indietro nel tempo, con l'orchestra e la musica come in una grande macchina del tempo. E visto che come sai suono generalmente tutti gli strumenti sui miei dischi, ho accolto con favore la possibilità di aggiungere un tale tessuto orchestrale come ultima traccia dell'album, gli ha dato qualcosa che l'album non avrebbe avuto senza di esso. Chiunque può dire che lavorare con un così grande gruppo di musicisti è inebriante!

In "Allergic" dici di essere "allergico alle etichette", ovvero al venire etichettato. Autodefinire la tua musica Post Millennium Rock è allora una provocazione?

Definire io stesso il genere che faccio come PMR mi ha dato la possibilità di etichettarlo prima che questo potesse essere fatto da qualcun altro. La mia etichetta mi dà la libertà totale di creare, non credo sarebbe lo stesso con la "loro" etichetta. L'unica vera etichetta che mi si addice è quella di 'ARTISTA', e io non voglio essere responsabile di eventuali Label che sono sempre in fondo un limite. La Musica dovrebbe essere una provocazione, ogni tanto, come lo dovrebbe essere in generale tutta l'Arte o noi altrimenti cadremmo tutti profondamente addormentati e inizieremmo a sognare contro la nostra stessa evoluzione.

Molti anni fa hai deciso di autoprodurti, lasciando le majors. Ti sei mai pentito di questa decisione?

La buona notizia è questa: qualunque cosa tu faccia, vivrai fino a pentirtene! E questa è una promessa. Quello che mi dispiace più di tutto è semplicemente l'essere costretti in una posizione tale da dover scegliere tra l'essere con una major, oppure l'essere liberi di comporre SECONDO il proprio istinto e non quello di una mappa o di un sondaggio demografico. Ma la scelta era e rimane facile, io seguo ciò che è meglio per la musica, e per quello che le permette di esistere senza compromessi che ahimè pullulano nell'industria. Oggi ho tutto quello che mi serve per scrivere, arrangiare, produrre e realizzare il mio lavoro. Il voler sempre avere di più mi sarebbe probabilmente costato la vita. Oggi sono fiero dei sacrifici che ho dovuto fare negli anni, visto che questo mi ha portato a questa meravigliosa opportunità: quella di creare senza previa moderazione e restrizioni. Sono andato da solo semplicemente per essere libero dalla tirannia dell'IMMAGINAZIONE ALTRUI, che cambia il lavoro tutto il tempo e che può pensare per la maggior parte del tempo solo in una coscienza di gruppo, e che è molto gelosa dei loro artisti. Il sapere ciò che sei è quello che ti dà la possibilità di creare lo spazio necessario per realizzarti. Essere indipendenti era per me l'unico modo, non ho bisogno di permessi di nessun altro per esprimere i miei SENTIMENTI e per descriverli. Ripensando al passato, nel complesso ho trovato il mio tempo nel mondo del music-business troppo condiscendente. Non mi piace essere dominato, è contro la mia natura. Ma ho imparato davvero molto da loro per cui sono immensamente grato. Ma soprattutto ho imparato a starne lontano così da lasciare loro la possibilità di fare il lavaggio del cervello a qualcun altro. Io il mio lo vorrei mantenere sano, grazie molte.

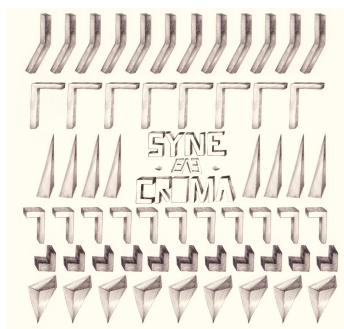
Andrai presto in tour?

Sì, al momento c'è un tour in discussione e varie possibilità si stanno presentando. In questo momento vi suggerisco di fare check-in sul mio sito www.Sananda.org visto che non posso dare più informazioni. Ma devo verificare con i miei avvocati se gli ZUGEBRIAN, i

Signori del Tempo, non stanno anzitempo complottando qualche sabotaggio organizzato. Come oramai sai, c'è sempre una possibilità che gli Zugebrians cambino la linea temporale corrente per alterare ancora una volta la mia esistenza. Hanno già rubato molte cose della mia vita che sto lottando per far tornare!

(Testo: *Katia Del Savio*,
foto: *Matteo Ceschi*)

RECENSIONI



SYNE, CROMA, AUTOPRODUZIONE 2015

Talentuosissimi giovani milanesi, i Syne auto producono con un'ottima cura sonora un esordio sorprendente. Sorta di Bluvertigo attualizzati, i cinque propongono una ventata di modernità, un rock elettronico fortemente segnato dal prog anni '70, terreno da cui prendono il volo consegnandoci finalmente qualcosa di nuovo e personale, un disco che sperimenta molto ma rimane fruibile e godibile (accontentando diversi gusti musicali) grazie a un buon senso della melodia pop, a un uso intelligente e mai eccessivo di synth, tastiere e chitarre effettate, a testi non banali ma nemmeno pretenziosi. *Sono rosso, Nera, B.L.U., Yellow* sono i titoli di alcuni dei brani di un album in cui suono e colore hanno la stessa importanza, prendendo forma e vita l'uno dall'altro, suscitando tutto lo spettro di colorazioni e sensazioni possibili. Brani ammalianti, ipnotici, capaci di passaggi rarefatti e delicati e di sfuriate elettriche feroci, ci risucchiano in un vortice sonoro caleidoscopico in cui ritroviamo davvero tante suggestioni musicali, tutte reinterpretate con coraggio in una chiave originale e modernissima, una miriade di punti di riferimento in cui il giovanissimo quintetto si

muove in assoluta libertà e con una straordinaria padronanza dei propri mezzi. Diviso in due – la prima parte in italiano, la seconda in inglese, e *B.L.U.* (metà e metà) al centro – *Croma* fa incontrare in una perfetta alchimia il gelo dell'elettronica e le fiammate del metal, regalandoci tanta voglia di novità, una novità che qui, però, abbiamo già davanti agli occhi e dentro le orecchie.

(*Elisa Giovanatti*)

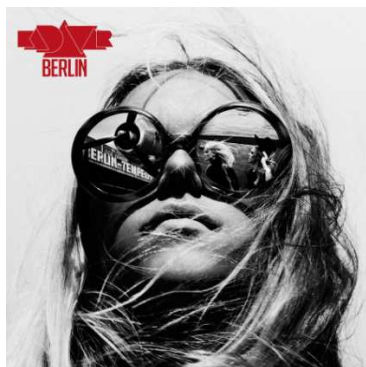


LIMONE, SECONDO LIMONE, DISCHI SOVIET STUDIO 2015

Un soffice pop elettronico accompagna i pensieri di Limone, cantautore veneto alla seconda prova discografica. Metafore originali, sarcasmo e ondate di freschezza invadono *Secondo limone* fin dal primo brano intitolato *Qui lo dito e qui lo lego*: "Ma sinceramente l'emozione la più intensa l'ho provata quella volta che ho guardato quel servizio a Studio Aperto del gattino molto stanco non scendeva più dal ramo". Curiosa ad esempio è *Capotasto*, che utilizza il linguaggio musicale per raccontare la suddivisione delle "porzioni" dell'esistenza: "E se la vita è un'esperienza in 4 quarti/al lavoro io darei una semicroma/all'amore io darei una pausa e un quarto". Ma la più divertente è *Ho deciso di iniziare a leggere*, presa in giro di chi deve a tutti costi citare registi, pittori, intellettuali per sembrare più colto: "Bevo da bottiglie di Morandi per disinibirmi/Taglio anche le tende della doccia come fa Fontana". Se deciderete di ascoltare questo piacevolissimo disco fatto di piccole storie intime e pubbliche, amore e pensieri in libertà non vogliamo togliervi il gusto di scoprire altre strofe che vi faranno sorridere, a volte anche con amarezza (o asprezza, visto che siamo nella famiglia degli agrumi). Vi segnaliamo

solo uno degli altri titoli che lo compongono per entrare un'ultima volta nel clima del disco: *Amanda Knox trova un nuovo coinquilino*. Oltre a Limone (Filippo Fantinato), alla voce, al piano, alle chitarre e al synth, hanno collaborato al disco distribuito da Audioglobe Paolo Pigato (basso) e Christian Paganotto (batteria). Da segnalare infine la bella grafica di copertina e del libretto del Cd.

(Katia Del Savio)



KADAVAR, BERLIN, NUCLEAR BLAST/TEE PEE REC. 2015

Senza girarci troppo intorno, *Berlin*, terza fatica dei tedeschi Kadavar (mi raccomando, non fatevi intimorire troppo dal nome horror!), sale in cima alla lista delle mie personali preferenze del 2015. Se a ciò aggiungiamo una copertina (opera della fotografa Elizaveta Porodina) degna dei migliori e più spinti "Seventies Dreams", rischiamo di raggiungere una perfezione pitagorica dai risvolti mistici e misticheggianti. Deliri a parte, con l'album che prende il nome dalla città natale Lupus Lindemann, Tiger Bartelt e Simon Bouteloup riescono ad alzare ulteriormente l'asticella rispetto ai precedenti ed ottimi lavori, in particolare *Abra Kadavar* del 2013. Appurato che il modello rimane quello di un hard rock duro & ruvido, un po' à la *Sons of Anarchy*, se me lo concedete, bisogna proprio ammettere che il trio tedesco è riuscito ancora una volta a stupire quanti già avevano gridato al miracolo. Rispetto al passato più recente il sound si dilata fino ad abbracciare, in occasione della potente *Last Living Dinosaur*, le ragioni di una potenza psichedelica dai risvolti dark. Con *The Old Man*, invece, la band vira verso umori decisamente più popular – ma non

per questo scontati – e strizza l'occhio alla semplicità assassina dei KISS, per poi decollare in direzione di una galassia sonora di cui avevamo perso memoria e coordinate. A completare il capolavoro, se non bastasse, arriva, infine, la bonus track, *Reich der träume*: il brano, un'epica cavalcata verso l'empireo che molto si avvicina alle atmosfere sospese di *Nel corso del tempo* di Wim Wenders, sboccia all'improvviso offrendo all'ascoltatore la possibilità di sbirciare nel futuro di una delle band più promettenti del Vecchio continente.

(Matteo Ceschi)



OUGHT, SUN COMING DOWN, CONSTELLATION 2015

Orfani di Lou Reed – lui e i suoi Velvet, insieme a Talking Heads e Sonic Youth, sono i pilastri dell'immaginario sonoro della band di Montreal, così newyorkese, così urbano – gli Ought lo omaggiano in qualche modo con *Men For Miles*, aprendo così il secondo atto della loro carriera, non meno potente e interessante del primo. L'alienante routine quotidiana, le richieste assillanti cui ci sottopone la vita contemporanea, sono il bersaglio preferito di una critica sociale lucida e feroce, spesso incontenibile, tanto da seppellire la melodia sotto l'incessante fluire delle parole. "I'm no longer afraid to die/Because that is all that I have left/Yes", dice Tim Darcy in *Beautiful Blue Sky*, con quel "Yes" cantato con voce quasi estatica e una sorta di senso di sollievo: è l'angosciante riconoscimento di una persona ormai travolta dalla pressante routine, eppure quel "yes" afferma una scelta, vibra, smuove qualcosa. Proprio qui sta il centro dell'album, decadente, corrosivo, disturbante, eppure capace di svelare una vitalità inaspettata. Gli andamenti ossessivi delle tracce

sono continuamente increspate da nervosismi, interferenze, spigolosità che forse non sono altro che l'irrompere dell'incontenibile carica istintiva primordiale del quartetto, una vivacità e un vigore che portano con sé i semi di qualcosa di costruttivo; una potenza davvero incisiva, la stessa che si dice sia dirompente nei live degli Ought, ma che ci sembra molto ben presente anche in studio.

(Elisa Giovanatti)



METRICO, PERSONA EP, 2015

Un lavoro contraddistinto da atmosfere party infarcite di rime al testosterone. Il rapper friulano Metrico se la cava bene come MC, ma da buon sound engineer & designer, il suo pezzo forte dell'EP rimangono le basi. D'altronde a Madlib non si chiedono certo rime assassine! In *Strana analogia*, pezzo dal groove futuribile à la Daft Punk, la base gira in perfetta sintonia con un flow che ricorda *Tormento* e pare possedere tutte le carte per diventare una hit (sempre che raggiunga i canali giusti... incrociamo le dita!). *Spasmi di stasi* annuncia improvvisate finestre melodiche che impreziosiscono una già ricca ed energica trama. In realtà, però, sono *Pesci nelle reti* e *lo voglio andare al mare*, realizzata nella tradizione dei Rigueira, i migliori momenti del lavoro di Metrico. E lo sono nella misura in cui fanno vedere nuovi e possibili sviluppi di crescita artistica e – cosa apprezzabile da un vecchio old school boy fan di Public Enemy e ATCQ – in cui si staccano da un'ormai soffocante, sebbene redditizia, visione da "battle".

(Matteo Ceschi)

GLI INDIANI:

KATIA DEL SAVIO
indiana.katia@gmail.com
ELISA GIOVANATTI
indiana.elisa1@gmail.com
MATTEO CESCHI
ceschimatteo@gmail.com